

Premessa

Il Piano di gestione del sito Unesco “Costiera Amalfitana”: Problemi, finalità, struttura*

Ferruccio Ferrigni

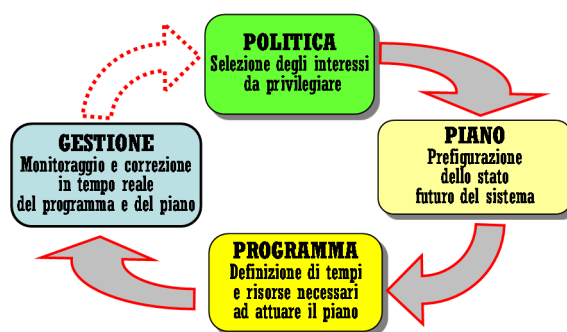
Il Piano di Gestione del sito UNESCO “Costiera Amalfitana” (PdG) è il risultato di una iniziativa congiunta della (allora) Soprintendenza ai Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Salerno e Avellino (BAPPSAE, oggi BAP, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici) e della Comunità Montana “Penisola Amalfitana” (CMPA), che nel 2005 hanno stipulato un Protocollo di Intesa per la redazione degli studi preliminari, con il supporto del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC). Poi, grazie al finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), gli studi sono proseguiti, con la redazione del presente “piano”.

Le virgolette non sono un refuso, richiedono un chiarimento.

Il governo del territorio

Un piano è l’insieme degli interventi da realizzare (o da inibire) perché il sistema passi dallo stato esistente a quello futuro. È un documento necessario, ma non è sufficiente per consentire la “gestione” dei sistemi territoriali. Il processo di governo di un sistema territoriale (cfr. figura in alto) richiede infatti che a monte del piano vengano definiti gli “interessi” che vanno garantiti prioritariamente (o, con recente anglicismo che li

Il processo di governo



sintetizza, venga definita la *mission* del sistema) e che a valle siano indicati attori, tempi e risorse necessari ad attuare gli interventi previsti dal piano, con relativi indicatori di successo. Ed è solo avendo definito programma e indicatori che si può monitorare l’avanzamento/attuazione del piano e, se del caso, correggerlo in itinere. Cioè gestire il processo.

Il “piano di gestione” è dunque solo una delle fasi del processo di governo ed ha senso solo se a monte sono stati definiti *mission* del sistema, piano urbanistico e programma. E se, soprattutto, c’è un’istituzione o un sistema di *governance*¹ responsabile dell’intero ciclo.

Se il “piano” è relativo ad un sistema comuni-

* Nella redazione del PdG della Costiera Amalfitana sono state affrontate preliminarmente le questioni epistemologiche e metodologiche poste dalla gestione di un sistema complesso e di pregio. Tali questioni, peraltro, hanno evidentemente valenza del tutto generale, essendo comuni a tutti i paesaggi culturali evolutivi viventi. D’altra parte in Costiera Amalfitana esistono problemi specifici di *governance*, poiché, al contrario degli altri quattro siti PC italiani, governati da istituzioni *ad hoc*, qui non c’è un unico ente con competenze globali e dispiegabili sull’intero territorio. Una condizione che non solo rende più difficile la gestione, ma che ha richiesto di proporre nuove formule di *governance*.

È apparso quindi opportuno sottoporre a dibattito le analisi svolte e le soluzioni proposte, pubblicando in forma autonoma la parte “metodologica” del PdG. Il volume “IL FUTURO DEI TERRITORI ANTICHI” espone problemi, prospettive e modelli di *governance* dei paesaggi culturali evolutivi viventi. Per dare riscontro concreto alle questioni affrontate, negli Estratti dal PdG (Estratti) vengono riportate, tra le azioni proposte per la Costiera Amalfitana, quelle che esemplificano possibili soluzioni ai problemi di gestione analizzati nel volume.

tà-territorio, come è il caso dei “Paesaggi Culturali” (PC), gli interventi a carattere urbanistico-paesaggistico diventano prevalenti. Il governo dell’uso e della trasformazione del territorio diventa centrale nella gestione del sistema. Ed è stata appunto l’esistenza del Piano Urbanistico Territoriale della penisola Sorrentino-Amalfitana (PUT) che, garantendo la tutela del territorio, ha permesso l’iscrizione del PC “Costiera Amalfitana” nella lista del Patrimonio dell’Umanità anche in assenza di un Piano di Gestione. All’epoca, del resto, la necessità della gestione dei PC era meno sentita della loro tutela.

L’impostazione vincolistica e prescrittiva del PUT – unitamente all’assenza di una politica finalizzata alla sua attuazione – ha determinato un impatto molto squilibrato sul territorio. Mentre le trasformazioni di interesse dei singoli (usi residenziali, terziari, produttivi) sono state realizzate, spesso anche oltre il piano (abusivismo), quelle necessarie alla collettività (aree di uso pubblico, attrezzature, infrastrutture ecc.) sono rimaste quasi tutte sulla carta. Un “insuccesso”, tuttavia, che non è dipeso tanto dall’incapacità degli attori pubblici di attuare gli interventi di loro competenza o di impedire quelli illegali, quanto dai limiti strutturali del PUT che, peraltro, sono i limiti dei piani urbanistici tradizionali. Limiti che sono stati analizzati e discussi fin dagli studi preliminari e che il PdG che oggi viene proposto ha l’ambizione di superare, per farne un efficace strumento di governo e, soprattutto, di sviluppo. Una loro sintetica analisi aiuta a meglio definire la struttura del PdG Costiera Amalfitana.

Dal piano ai programmi complessi al piano strategico

Fino agli anni ’80 del XX secolo il governo del territorio si è basato quasi esclusivamente sui piani urbanistici. Cioè su un “disegno di suolo” che disciplina la destinazione d’uso delle varie parti del territorio, assumendo che i vari attori realizzino puntualmente le trasformazioni consentite/prescritte dal piano. Il piano urbanistico definiva lo stato futuro del sistema, ai politici il compito di decidere le priorità, definire i tempi, reperire le risorse necessarie per conseguirlo. Ma un approccio che propone un insieme di trasformazioni senza definire scadenze, procedure e risorse con cui realizzarle è intrinsecamente de-

bole. E ha contribuito a far percepire il piano urbanistico più come una serie di limiti all’uso (e al profitto) che come strumento di sviluppo. Un approccio, insomma, che è stata causa non secondaria della scarsa efficacia dei piani urbanistici per governare le trasformazioni territoriali, in specie quelle di interesse generale (tutela del territorio, realizzazione di attrezzature e infrastrutture ecc.).

Oggi la cultura urbanistica è cambiata.

A partire dagli anni ’90 numerose leggi hanno postulato da una parte la necessità di integrare i piani urbanistici con la individuazione di attori, tempi e risorse necessari a realizzare le trasformazioni previste, dall’altra l’opportunità di attivare partenariati pubblico-privato per attuarle. I “programmi complessi” sono stati progressivamente proposti come strumenti più efficaci dei piani per promuovere lo sviluppo. Le loro caratteristiche intrinseche, tuttavia, li rendono poco adatti a governare i “paesaggi culturali”, meno che mai a gestirli.

Per definizione e articolazione i programmi complessi presuppongono infatti che le trasformazioni da attuare generino plusvalenze sufficienti ad attirare investitori privati. Inoltre, quasi tutti possono realizzarsi in deroga agli strumenti urbanistici. Due aspetti che da un lato sanciscono per legge che i piani urbanistici sono un “ostacolo” allo sviluppo, dall’altro limitano fortemente l’utilizzazione dei programmi complessi nei sistemi territoriali di alto pregio, dove le esigenze di tutela sono prevalenti.

Alla scarsa efficacia del piano urbanistico per “gestire” il territorio, in Costiera Amalfitana, si aggiunge un altro fattore che rende poco realistica la formazione di un nuovo “piano”. Lo strumento di governo esistente, il PUT, è costruito su una visione strettamente vincolistica della tutela. Arriva al paradosso di inibire anche gli interventi che hanno generato il paesaggio culturale. Costruire un terrazzamento è vietato, anche se serve ad impiantare un vigneto. Né è possibile realizzare strade di servizio, anche di ridotte dimensioni, per raggiungere con veicoli le terrazze non più coltivate (abbandonate proprio perché non accessibili). Al tempo stesso, ben poche delle infrastrutture che il PUT prevedeva – e quindi delle opportunità che offriva – sono state realizzate.

È quindi quasi fisiologico che il PUT venga percepito dalla comunità della penisola sorrentino-amalfitana come “ostacolo” alla crescita del sistema. La diffidenza (per non dire l’ostilità) di politici e cittadini verso un nuovo “piano” ha quindi radici tanto profonde quanto non del tutto infondate. In tale contesto, soddisfare la richiesta UNESCO di un “piano” condiviso dagli *stakeholder* locali è quasi utopia.

Il “piano di gestione” della Costiera Amalfitana non può quindi limitarsi ad integrare con un programma finanziario-temporale l’esistente piano urbanistico, né può rinviare ai programmi complessi le trasformazioni previste nel PUT (che, peraltro, è frutto di studi che risalgono a venticinque anni fa). Una nuova formula è necessaria.

L’indicazione delle Linee Guida del MiBAC di attribuire al PdG valore di “*un vero e proprio processo che coinvolge nel tempo tutti gli stakeholder del sito*” (LG 05, pag. 4), o quelle emerse in letteratura, di fare del PdG il “*Piano dei Piani*” (Fedozzi, 2008) propongono uno strumento e una procedura che si adattano certamente meglio a sistemi complessi ad alto numero di *stakeholder*. Appaiono quindi fondati e condivisibili, ma poco praticabili in Costiera Amalfitana.

Come è possibile conseguire gli obiettivi indicati dalle LG in un sistema in cui le istituzioni sono numerose, quasi mai obbligate a coordinarsi e, comunque, non subordinate? Come definire un programma a cinque anni con i tempi e la vischiosità delle decisioni della pubblica amministrazione? Come aggiornare e modificare un programma quinquennale avente impatto sul territorio se in Campania i tempi di formazione dei piani urbanistici sono di 40÷50 mesi? Come trasferire nei piani comunali delle indicazioni strategiche se dei 15 comuni del sito a tutt’oggi solo 9 hanno adeguato al PUT i loro piani urbanistici, malgrado la legge li obbligasse a provvedere entro il 1987?

Il piano di gestione della Costiera Amalfitana ha richiesto necessariamente la definizione preliminare di una metodologia di redazione specifica – ma anche utilizzabile in sistemi analoghi – e di un modello di *governance* non solo efficace, ma anche compatibile con la struttura e la cultura del sistema.

La gestione del sito Costiera Amalfitana, una questione complessa

Gestire un sistema territoriale di pregio non significa solo tutelarne i valori, significa anche consentirne lo sviluppo senza comprometterli. Anzi incrementandoli, se possibile. E un piano urbanistico non è idoneo, da solo, a garantirlo. Anche perché la rigidità delle prescrizioni, i lunghi tempi di redazione e di approvazione hanno prodotto piani che spesso sono risultati obsoleti ancor prima di entrare in vigore.

La “gestione”, peraltro, è solo una fase del “processo di governo” dei sistemi territoriali (cfr. fig. pag. 11). Per poter gestire un sistema territoriale è infatti necessario che:

- i. siano chiaramente definite sia la *vision* sia la *mission*² del sistema e che l’una e l’altra siano condivise da larga parte degli *stakeholder*;
- ii. la *mission* trovi concreta e coerente traduzione in un piano;
- iii. vengano individuate le azioni necessarie a perseguire la *mission* e sia definito il programma per realizzarle (attori, tempi, risorse);
- iv. siano definiti gli indicatori che consentano di monitorare l’avanzamento delle azioni e lo stato del sistema;
- v. si possano apportare in itinere le correzioni necessarie a garantire il conseguimento degli obiettivi.

Sono tutte condizioni che implicano l’esistenza di un’istituzione – o di un insieme strutturato di istituzioni – che, oltre a redigere piano e programma, possa imporre/promuovere gli interventi previsti, verificarne l’efficacia, correggerli se del caso. Cioè che abbia capacità e poteri di governo del sistema comunità-territorio. Oppure che il modello di *governance* locale renda possibile la gestione del sistema in tutte le sue fasi, dalla definizione di *vision* e *mission* all’aggiustamento in itinere delle azioni previste, alla verifica *ex post*.

Né l’una né l’altra condizione si verificano in Costiera Amalfitana. Si è reso dunque necessario definire un modello di *governance ad hoc*. Anche in base all’analisi critica dei modelli esistenti negli altri PC, italiani ed europei.

Dei cinque PC italiani iscritti nella lista UNESCO 4 sono “territoriali” ed “evolutivi” (Val

d’Orcia, Cinque Terre, Cilento e Vallo di Diano, Costiera Amalfitana) uno è di tipo “associativo” (i Sacri Monti di Piemonte e Lombardia). In 3 dei PC evolutivi c’è un’unica istituzione che ha competenze di governo globali e sovracomunali (Ente Parco nelle Cinque Terre e nel Cilento; una società di diritto privato ma a capitale interamente pubblico³ in Val d’Orcia). Esistono quindi le condizioni strutturali perché venga definita una *vision* del sistema, si assegni una *mission* al PdG, lo si produca, lo si attui. Nel sito Costiera Amalfitana, invece, non esistono istituzioni sovraordinate ai Comuni ed aventi competenze globali. La Provincia può definire il piano urbanistico e realizzare alcuni interventi (strade, scuole superiori). La Soprintendenza BAP ha solo poteri di controllo sui progetti di trasformazione del territorio (e, per giunta, solo dopo che questi sono stati elaborati) e capacità propositive limitate al solo settore di competenza e solo alla “tutela” (la “valorizzazione” è demandata alle Regioni). Né l’una né l’altra hanno competenza per l’insieme delle azioni che concretizzano la gestione (intervengono quasi esclusivamente su quelle che determinano una modifica del territorio). La Comunità Montana Penisola Amalfitana è stata eliminata, e solo una parte del sito UNESCO è rientrato nella più vasta Comunità Montana dei Monti Lattari.

Nella redazione del “piano” è emersa quindi una difficoltà primaria e strutturale: non c’è un’istituzione abilitata a fornire indicazioni strategiche. Manca, cioè, un interlocutore cui consegnare il “piano” affinché ne verifichi la rispondenza agli obiettivi strategici e ne curi l’attuazione.

In verità un’istituzione sovraordinata che include l’intero territorio UNESCO esiste, ed è il Parco Regionale dei Monti Lattari. L’azione del Parco, tuttavia, è attualmente assai limitata, sia per l’esiguità delle risorse di cui dispone sia perché non ha competenze decisionali in tutti i settori di governo del territorio (sui piani urbanistici, ad esempio, ha solo potere consultivo). Tra l’altro, la sua azione non è ancora compiutamente dispiegata sul territorio. Comunque, è con riferimento a tale istituzione e agli opportuni correttivi da introdurre che sono stati elaborati il modello di *governance* e la proposta di “piano” (nel PdG viene illustrato compiutamente

il modello di *governance* proposto per la Costiera Amalfitana).

Va precisato, tuttavia, che la *vision* su cui il “piano” è stato costruito – riattivare il processo che ha generato il PC – e la *mission* che esso persegue – recuperare e diffondere le conoscenze sugli effetti degli interventi e restituire convenienza alle trasformazioni compatibili – sono state elaborate dalla Soprintendenza BAP e dal CUEBC sulla base degli studi preliminari e degli incontri pubblici realizzati in questi anni. Riflettono le analisi svolte e le indicazioni del MiBAC e dell’UNESCO, ma vanno verificate sul terreno con tutti gli *stakeholder* del sistema.

D’altra parte ipotizzare definire *vision* e *mission* del sistema è essenziale per costruire un PdG credibile e coerente. In mancanza, un team di tecnici può, tutt’al più, svolgere le analisi e definire le azioni auspicabili. Il “piano” di gestione rischia di ridursi ad una lista di buone intenzioni.

La necessità che il piano di gestione si fondi sulla condivisione di obiettivi e regole da parte di tutti gli *stakeholder*, da una parte rende necessario proporre al sistema un set di azioni che concretizzano la *mission* – e quindi permettono di valutarla – dall’altra richiede la definizione di un modello di *governance*, propedeutico alla costruzione del piano stesso.

Fin dall’avvio degli studi preliminari al PdG la questione della *governance* è diventata centrale. Non solo essenziale sotto il profilo metodologico, ma anche propedeutica alla definizione dell’insieme delle azioni necessarie a garantire la tutela e lo sviluppo del sito. In un sistema territoriale dove agiscono istituzioni numerose, di natura e competenze diverse (tra enti locali, enti territoriali, distretti ecc., sul sito UNESCO ne agiscono almeno 20) e che deve la sua fortuna turistica ad un paesaggio plasmato dalle attività agricole – che però oggi sono in crisi (anche) per l’impatto del turismo –, l’assenza di una istituzione che abbia competenze prevalenti, che possa svolgere gli studi e le ricerche di supporto alle decisioni, che assuma la responsabilità globale della gestione del sistema e che possa comporre gli inevitabili conflitti, rende impossibile *vision* e *mission* condivise, definire le azioni necessarie, attuarle, monitorare l’evoluzione del sistema e, soprattutto, correggerla in tempo reale.

Né soccorrono le esperienze degli altri PC UNESCO. L'analisi dei piani di gestione di altri siti, sia italiani sia europei, ha mostrato non solo che non c'è un modello di *governance* affermato⁴ ma che non c'è neppure una metodologia consolidata, o anche solo prevalente, per definire obiettivi, procedure, criteri di monitoraggio. Cioè l'essenza del piano di gestione.

Le "Linee guida" del MiBAC forniscono indicazioni sui percorsi di analisi delle potenzialità dei sistemi territoriali PC e di definizione degli interventi più adatti alle specifiche condizioni locali, ma non affrontano sul piano teorico e metodologico la questione del modello di *governance* necessario per implementare le azioni previste da un piano di gestione di un PC. In realtà le LG danno per scontato che ci sia un'istituzione che ha competenza per redigere il piano di gestione e verificarne l'attuazione. Viene infatti precisato che i Piani possono essere orizzontali (l'insieme di piani e programmi che appartengono allo stesso livello) o verticali (che appartengono ad una gerarchia), viene chiarito che *"il piano non dovrà essere uno strumento centralizzato di progettazione sociale, ma piuttosto un insieme flessibile di regole operative, di procedure e di idee progettuali, che coinvolgano una pluralità di soggetti e posseggono natura "epigenetica", sono cioè in grado di evolvere e recepire aggiornamenti e modificazioni con il cambiare delle circostanze e l'evoluzione dell'ambiente al quale si rivolge"* (LG, pag. 7). Sono indicazioni totalmente condivisibili, ma di non semplice applicazione. In particolare nella Costiera Amalfitana, dove non c'è nessuna istituzione che abbia competenze per definire regole, procedure e idee per l'intero comprensorio.

Alle difficoltà di ordine giuridico-burocratico si aggiungono quelle "sistemiche", legate cioè alle profonde modifiche del contesto in cui i PC si sono formati. I limoneti della Costiera e le ondulazioni a grano della Val d'Orcia sono elementi costitutivi ed essenziali dei due siti. Ma, anche se il limone "Sfusato Amalfitano" e l'olio d'oliva della Val d'Orcia fruiscono della IGP/DOP, sono sostanzialmente fuori mercato, anche per l'impatto deprimente della Politica Agricola Comunitaria. Il peso delle attività agricole nella genesi e nell'evoluzione dei PC e l'impatto sul settore di politiche e processi esterni al sistema – e da questi non condizionabili – rende fondata

l'esortazione delle LG a dare al piano natura "epigenetica". Ma *"recepire aggiornamenti e modificazioni con il cambiare delle circostanze e l'evoluzione dell'ambiente"* richiede un modello di *governance* con capacità decisionale estremamente rapida e strutture scientifiche interne permanenti capaci di elaborare con continuità le analisi, le proiezioni e gli scenari necessari a supportare la decisione. Condizioni che da una parte rinviano ad una struttura di gestione che nella Costiera Amalfitana non c'è, dall'altra postulano politiche di tutela che non si limitino a divieti e interdizioni. Infatti, *"il Piano di Gestione ha il compito di cogliere e orientare la direzione di un processo di lungo periodo, interpretare i significati sopravvissuti alla storia proprio perché portatori di valori e favorirne il trasferimento alle generazioni future"* (LG, edizione 2004, pag. 19). Un'indicazione che impone la costruzione di un "piano" capace al tempo stesso di garantire la tutela dei valori consolidati e di supportare l'evoluzione equilibrata del sistema. Un piano del genere, tuttavia, è possibile solo se la *conoscenza* dei dati su cui si fonda è condivisa. E la condivisione implica sia che la tutela del territorio faccia parte integrante della cultura del sistema, sia che la tutela sia *"conveniente"*.

Tutela della cultura e cultura della tutela

Oltre alle difficoltà di gestione originate dal contesto esterno – difficoltà peraltro comuni a tutti i PC – la Costiera Amalfitana presenta una debolezza specifica interna. Le analisi finora svolte hanno mostrato che qui, a differenza di quanto è avvenuto in altri PC, la "tutela" non è mai diventata parte della cultura locale, soprattutto perché:

- a. la comunità locale non conosce abbastanza i valori (materiali e immateriali) presenti nel sistema e costituenti il PC;
- b. cittadini e istituzioni hanno scarsa consapevolezza che il PC è stato generato dalle azioni di singoli *stakeholder* che, tuttavia, rispettavano un sistema di regole che permettevano di conseguire vantaggi immediati e diretti solo se le trasformazioni erano compatibili con il contesto;
- c. la tutela viene oggi proposta attraverso regole vincolistiche che dovrebbero generare vantaggi differiti (più turisti, trasmissione del patrimonio alle generazioni future), ma

che nell'immediato determinano un costo (utilizzazione del territorio inibita o limitata);

- d. i costi derivanti da vincoli e prescrizioni ricadono solo su alcuni *stakeholder* (contadini, proprietari di case, utenti dei servizi) mentre altri (operatori del turismo) ne percepiscono i vantaggi, il che genera conflitto e, quindi, una condizione di instabilità permanente del sistema.

Per riattivare il processo che ha generato il PC “Costiera Amalfitana” (la *Nuova Costiera Antica* è l'ossimoro che sintetizza la *vision* su cui è stato impostato il PdG) si rende quindi necessario recuperare la conoscenza - sia dei valori esistenti sia dell'impatto delle attività che ciascun *stakeholder* intende realizzare - e ripristinare le condizioni di convenienza diretta ed immediata delle azioni compatibili con il sistema. I due fattori “culturali” che hanno generato il PC Costiera Amalfitana sono diventati quindi i criteri guida su cui è stato costruito il “piano”, che ne definiscono la *mission* e, soprattutto, che hanno ispirato la proposta di un modello di *governance* che del “piano” costituisce la premessa.

Una possibile governance

Il modello di *governance* proposto per la Costiera prevede una struttura “politica”, la Conferenza di Gestione (CdG), con il compito di definire *vision*, *mission* e gli obiettivi strategici, e un organo tecnico, la “Struttura di Supporto alla Decisione” (SSD). Il compito della SSD è quello di costruire il modello del sistema comunità-territorio della Costiera, definire gli obiettivi e le azioni che concretizzano nel medio-breve periodo gli obiettivi definiti dalla CdG, raccogliere e diffondere le informazioni sugli interventi di trasformazione programmati dai vari *stakeholder*, renderne pubblici gli effetti. Insomma, fornire all'intero sistema dei decisori (istituzioni e cittadini) le conoscenze che li inducano a progettare trasformazioni e/o attività convenienti e compatibili⁵. La programmazione e l'attuazione degli interventi è invece affidata alle istituzioni pubbliche e private esistenti (Comuni, Parco dei Monti Lattari, Comunità Montana Monti Lattari, imprenditori). Nel PdG vengono illustrati i dettagli dell'intero modello di *governance* proposto.

Il PdG Costiera, un “non piano”

La possibilità di riattivare un processo “regolato” dalla conoscenza diffusa e dal ripristino della convenienza delle singole trasformazioni hanno richiesto una preliminare riflessione, sia epistemologica sia metodologica su due punti specifici:

- la “conoscenza certa” delle origini, della natura e dei fattori che hanno determinato, determinano e possono ancora determinare l'evoluzione dei PC (aspetto epistemologico);
- la definizione di un modello di governance idoneo ad assicurare l'evoluzione compatibile del sistema attraverso il recupero delle conoscenze e il ripristino delle convenienze (aspetto metodologico).

Ragionare sulla natura dei PC, analizzare le questioni metodologiche da affrontare nella produzione di un PdG, delineare percorsi di analisi-progetto per definirne i contenuti ha permesso di proporre un modello di *governance* applicabile in sistemi non sottoposti ad un'unica istituzione competente, congruente con l'ordinamento esistente ed efficace in rapporto alla cultura locale. È stata questa la necessaria premessa alla redazione del PdG “Costiera Amalfitana”.

Ma non basta. È apparso anche necessario dimostrare che i criteri, le procedure e il modello proposti funzionano. Che, ad esempio, è possibile sostituire le usuali norme parametriche presenti nei piani urbanistici, delle nuove “regole di valutazione”. Che le “regole” inducono nei vari *stakeholder* comportamenti che, pur animati dalla ricerca di profitto, producono effetti utili alla collettività e, soprattutto, compatibili con il contesto. Che è opportuno fornire esempi concreti e compiuti dell'intera procedura che, dalla *ri-conoscenza* delle “regole” sottese al paesaggio storico consolidato, attraverso il loro *up-grade*, porta alla formulazione di “regole di processo” utilizzabili per definire e/o validare le trasformazioni compatibili (invece delle usuali norme parametriche). Che è possibile ed efficace sostituire alla tutela vincolistica (subita e, spesso, inefficace) una “tutela attiva” (condivisa, perché frutto delle regole *ri-conosciute* nel territorio storico, e praticata, perché generatrice di vantaggi immediati e diretti). Che il recupero della flora autoctona, oltre a favorire il restauro del paesaggio,

può stimolare nuove attività. Che un programma di prevenzione dei dissesti idrogeologici ha un impatto positivo sul paesaggio e sull'economia del sistema.

Ed è, appunto, questo il PdG “Costiera Amalfitana”, un “non piano” (di qui le virgolette iniziali), ma una proposta motivata e concreta, che riprende le indicazioni dell'UNESCO, delle LG del MiBAC (declinandole in rapporto alle istituzioni e alla cultura locali) con l'obiettivo di superare la *logica delle procedure* (come va progettato un intervento, come va finanziato, approvato ecc.) e proporre invece una **logica di processo** (come si assumono decisioni di breve o lungo periodo, chi se ne fa carico, come se ne valuta l'impatto ecc.), cui la CdG e la SSD forniscono dimensione operativa.

Il “non piano” si articola in tre parti. Nella prima, vengono affrontate le questioni epistemologiche e metodologiche, legate alla natura dei sistemi comunità-territorio costituenti un PC e alle finalità di un PdG. Nella seconda, il sistema

territoriale Costiera Amalfitana viene analizzato in dettaglio per *ri-conoscere* le “regole” che hanno generato il paesaggio, i problemi e le potenzialità del sistema, le tendenze in assenza di azioni correttive. Nella terza, infine, viene svolta l'analisi SWOT del sistema, vengono analizzate le criticità specifiche da affrontare, viene illustrato il modello di *governance* proposto ed è esposto l'insieme degli interventi utili ad assicurare la tutela e a promuovere lo sviluppo del sistema (le schede-azione). Per testare la metodologia adottata e permetterne una compiuta valutazione critica, per alcune delle schede-azione proposte è stata svolta l'intera procedura che dalla analisi delle regole storiche ha portato alla formulazione in dettaglio delle nuove regole e alla simulazione degli effetti sul paesaggio.

Il presente volume costituisce la prima parte del PdG. La sua valenza metodologica ha suggerito di pubblicarlo in forma autonoma, con allegare le analisi su supporto digitale.

Note

¹Qui, e nel prosieguo del documento, per “*governance*” ci si riferisce alla definizione ufficiale adottata dallo Study Group on Local Governance “*una serie di regole formali ed informali, strutture e processi attraverso i quali i portatori di interessi locali risolvono collettivamente i loro problemi e rispondono ai loro bisogni sociali. Si tratta di un processo inclusivo in quanto ogni portatore di interesse locale apporta importanti qualità, abilità e risorse. In tale processo risulta critico costruire e mantenere fiducia impegno e un sistema di negoziazione*”

²Nel presente documento per *vision* si intende il ruolo e il carattere che il sito UNESCO ritiene di poter svolgere in futuro (prossimo e meno prossimo), la *mission* definisce gli obiettivi strategici di medio-lungo periodo che danno concretezza alla *vision*.

³Il sito UNESCO Val d'Orcia è sorto come A.N.P.I.L. (Area Naturale Protetta di Interesse Locale), e il suo strumento operativo è la Val d'Orcia s.r.l., i cui soci sono: i cinque Comuni dell'area (Montalcino, Pienza, San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia, Radicofani), la Provincia di Siena, la Comunità Montana Amiata Senese.

⁴La disamina svolta al Cap. 4 mostra che tra i sette PC analizzati (4 italiani, 1 inglese, 1 francese, 1 franco-spagnolo) non ci sono due modelli di *governance* simili.

⁵Tra le azioni capaci di riattivare il processo che ha generato il PC della Costiera Amalfitana è stato previsto, ed è in corso di attuazione, il test di un portale interattivo, costruito in modo da fornire informazioni sulle condizioni attuali e future del sistema comunità-territorio (azione “*SSD Test*”).

Bibliografia

Fedozzi, 2008: Claudio Fedozzi, Il piano di gestione come piano dei piani, in *SITI, Rivista dell'Associazione città e siti italiani patrimonio mondiale*, gennaio/marzo 2008.

MiBAC, *Il modello dei Piani di Gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista è stato del Patrimonio dell'Umanità*, comunicazione al Convegno tenutosi a Paestum il 25 e 26 maggio 2004.

MiBAC, *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*, gennaio 2005.